

SALVIAMO I PICCOLI DAL CAPITALISMO

di GIOVANNI COSTA

Per Keynes il governo dell'economia dovrebbe consistere nel creare le condizioni perché gli animal spirits imprenditoriali esprimano autonomia, creatività e iniziativa, ma nel contempo non divengano vittime della loro euforia. Cui seguirebbero inevitabilmente il panico e la depressione. Nella corsa all'oro del Veneto negli ultimi decenni, si sono formate vere e proprie dipendenze da successo, che rendono oggi intollerabile l'idea di dover dichiarare la propria sconfitta soprattutto da parte degli ultimi arrivati, poco disposti ad accettarla come uno degli esiti possibili.

C'è chi sostiene che la causa della crisi finanziaria vada ricercata nell'enorme liquidità che l'ineguale distribuzione della ricchezza ha concentrato in poche mani. Questa liquidità, alla ricerca di rendimenti più elevati, si è sottoposta a rischi crescenti, allettata dalle banche che hanno creato titoli profittevoli, ma resi opachi per occultare gli enormi pericoli sottostanti.

Se si applica un'analoga teoria al lavoro, la sovrabbondanza di capitale umano rende sempre più basso il suo rendimento misurato in salari. I più determinati provano (e a volte non hanno alternative) la carta del lavoro autonomo e dell'impresa nel tentativo di assicurarsi rendimenti maggiori, di migliorare la loro situazione trasformando in capitale la sola risorsa di cui dispongono, il lavoro. Dopo i primi che ce l'hanno fatta negli anni Settanta e Ottanta, sembra una strada percorribile da tut-

ti. E in buona misura le promesse sono state mantenute, almeno fino a quando la crisi ha cominciato a picchiare.

Capovolgendo l'appello di Luigi Zingales a «salvare il capitalismo dai capitalisti», quelli grandi, si tratta ora di «salvare i capitalisti dal capitalismo», quelli piccoli. Questi non possono essere lasciati soli, soprattutto quando sono in difficoltà al punto che qualcuno non regge lo stress di non farcela e si toglie la vita. Non devono neanche essere ingannati o illusi.

I tempi della crescita facile sono finiti. Facile per modo di dire. Perché è

stata realizzata con enormi costi individuali ed è stata favorita da un superlavoro, da un'eccezionale congiuntura che trascinava un po' tutto e tutti al rialzo, da un credito che era concesso guardando negli occhi piuttosto che nei bilanci, da un fisco meno vorace e più permissivo. Tutto

ciò consentiva l'accumulo iniziale di capitale e di esperienza e il decollo dell'impresa. Queste condizioni appartengono al passato.

Fare l'imprenditore, ancorché piccolo, è un mestiere che non s'improvvisa. Le associazioni di categoria oltre a dare il supporto psicologico e tecnico nei momenti di crisi e a richiamare l'attenzione dei poteri pubblici e delle banche, dovrebbero favorire la nascita di nuove imprese attraverso un fisiologico processo di selezione promuovendo l'incontro tra capitale di rischio e competenze adeguate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

